

Michele Lodone

UNA MISCELLANEA PROFETICA «APERTA»:
SIENA, BIBLIOTECA COMUNALE, MS. K.VI.62*


Studiare i manoscritti miscellanei e gli zibaldoni è un'impresa insieme affascinante e frustrante, o almeno rischiosa. Il fascino si deve alla possibilità di fotografare il trasmettersi dei saperi nella sua concretezza pratica, materiale, partendo da codici in cui uno o più scrittori copiano insieme una serie di testi, secondo criteri di volta in volta da verificare. Ma proprio qui veniamo all'aspetto frustrante: non sempre si riconosce chiaramente un preciso criterio di organizzazione, anche perché è possibile che la trasmissione congiunta dei testi non segua alcuna coerenza o intenzionalità. Il rischio è così di sovra-interpretare, proiettando strutture e associazioni significative dove non ci sono¹. Tuttavia, l'analisi complessiva dei manoscritti miscellanei – del «libro intero» e non solo dei singoli testi che contiene – resta fondamentale: se non per ricostruire le intenzioni dei copisti o allestitori, per capire quali testi (più o meno comuni) avevano a portata di mano e decisero di trascrivere.

Negli ultimi decenni le ricerche sui manoscritti miscellanei si sono moltiplicate, elaborando, di fronte a una documentazione ingente e complessa,

* This paper has been realised throughout the Marie Skłodowska-Curie Fellowship of the author at the Ca' Foscari University of Venice - Department of Humanities, as part of the Project PROPEL. This Project has received funding from the European Union's Horizon 2020 research and innovation program under the MSCA grant agreement N. 887605.

1. D. PEARSALE, *The Whole Book: Late Medieval English Manuscript Miscellanies and their Modern Interpreters*, in *Imagining the Book*, ed. by S. KELLY - J. J. THOMPSON, Turnhout 2005, pp. 17-29.

M. Lodone, *Una miscellanea profetica «aperta»: Siena, Biblioteca Comunale, ms. K.VI.62*, in «Codex Studies» 6 (2022), pp. 171-197 (ISSN 2612-0623 - ISBN 978-88-9290-180-3)

©2022 SISMEL · Edizioni del Galluzzo & the Author(s)  CC BY-NC-ND 4.0

categorie di classificazione e analisi sempre più raffinate². Parallelamente, gli studi sulle profezie diffuse tra la tarda antichità e la prima età moderna hanno richiamato l'attenzione sulle diverse forme di trasmissione e ricezione dei testi (in cronache, fogli di guardia o fogli volanti, compilazioni etc.), sottolineando l'interesse dei manoscritti che raccolgono insieme più testi profetici, spesso brevi, in collezioni o antologie. Marjorie Reeves per prima, nel suo classico studio sul gioachimismo, segnalò una serie di «antologie profetiche»³. Nel 1983, studiando la prolungata fortuna della profezia *Cedrus alta Lybani*, Robert Lerner ha proposto di collegare la trascrizione in forma avventizia, su fogli di guardia o fogli bianchi, a una prima fase di circolazione dei testi, e la loro raccolta in compilazioni e antologie a una fase posteriore⁴. Sulla scia di questi lavori, Roberto Rusconi ha preso in esame alcune collezioni profetiche prodotte a Firenze e a Venezia nella seconda metà del XV secolo, facendo luce sull'attualità di certe profezie politiche e religiose nella vita cittadina del tempo, e distinguendo l'ampia circolazione di profezie volgari tra un pubblico laico di classe sociale media a Firenze, da una produzione, a Venezia, prevalentemente latina, di matrice ecclesiastica e di fruizione aristocratica⁵. Più recentemente Sylvain Piron ha ricondotto la formazione di collezioni eterogenee di profezie alla proliferazione di testi pseudogioachimiti, ovvero delle profezie pseudoepigrafiche che, a partire dagli anni dello scontro tra Federico II e il papato, intorno al 1240, affiancarono l'opera autentica di Gioacchino da Fiore⁶.

2. Vd. la sezione monografica su *Zibaldoni del Medioevo e dell'Umanesimo tra letteratura e cultura popolare*, in «Aevum» 94/3 (2020), in part. l'introduzione di S. BRAMBILLA, *Manoscritti miscellanei e zibaldoni: categorie di analisi, problemi di descrizione e forme-libro tra latino e volgare*, ivi, pp. 505-532, cui rimando anche per ulteriore bibliografia.

3. M. REEVES, *The Influence of Prophecy in the Later Middle Ages. A Study in Joachimism*, Oxford 1969, pp. 534-540.

4. R. E. LERNER, *The Powers of Prophecy. The Cedars of Lebanon Vision from the Mongol Onslaught to the Dawn of Enlightenment*, Berkeley-Los Angeles-London 1983, in part. pp. 84-113.

5. R. RUSCONI, «Ex quodam antiquissimo libello». *La tradizione manoscritta delle profezie nell'Italia tardomedievale: dalle collezioni profetiche alle prime edizioni a stampa*, in *The Use and Abuse of Eschatology in the Middle Ages*, ed. by W. VERBEKE - D. VERHELST - A. WELKENHUYSEN, Leuven 1988, pp. 441-472; ID., *Il collezionismo profetico in Italia alla fine del Medioevo ed agli inizi dell'età moderna*, in «Florentia» 2 (1988), pp. 61-90 (ora entrambi in ID., *Profezia e profeti alla fine del Medioevo*, Roma 1999, pp. 161-186 e pp. 187-209).

6. S. PIRON, *Anciennes sibylles et nouveaux oracles. Remarques sur la diffusion des textes prophétiques en Occident, VIIe-XIVe siècles*, in *Les collections textuelles de l'antiquité tardive dans les collections médiévales. Textes et représentations, VIIe-XIVe siècles*, éd. S. GIOANNI - B. GRÉVIN, Rome 2008, pp. 261-301. Sulla tradizione pseudogioachimita vd. gli studi raccolti in «*Ioachim posuit verba ista*». *Gli pseudoepigrafi di Gioacchino da Fiore dei secoli XIII e XIV*, a cura di G. L. POTESTÀ - M. RAININI, Roma 2016.

Pur tracciando alcune coordinate importanti, questi studi hanno sottolineato che mancano ancora gli strumenti per uno sguardo d'insieme, a partire da un censimento dei codici e dall'analisi di singoli casi. Per un censimento forse c'è bisogno di attendere, ma per portare qualche tassello nuovo non è troppo presto⁷. Prendendo in esame un codice finora ignoto agli studi sulla letteratura profetica, le pagine che seguono spostano la prospettiva su una tipologia di manufatto simile ma insieme diversa dalle compilazioni o raccolte di cui si diceva: le miscellanee profetiche prive di un programma, un ordine o un criterio, almeno apparenti. Questo spostamento porta con sé un beneficio sul piano dell'interpretazione, perché per misurare il grado di volontarietà o pianificazione di una raccolta è necessario tenere conto anche delle coeve pratiche di accumulazione testuale più o meno occasionale. La natura stessa dei testi profetici, spesso brevi e privi di titoli (o diffusi con titoli diversi), suggerisce inoltre al ricercatore di non limitarsi a segnalare i testi di proprio interesse presenti negli zibaldoni di profezie, ma di avere la pazienza di descriverne e analizzarne integralmente i contenuti, tanto i più diffusi quanto i più rari. Come si vedrà, questa microanalisi è necessaria non solo per avere un quadro preciso dei singoli manoscritti nella loro complessità, ma anche per impostare uno studio comparativo delle innumerevoli forme che le raccolte di profezie potevano assumere.

UNA MISCELLANEA DI LUNGA COMPOSIZIONE E I SUOI STRATI

Nel codice K.VI.62 della Biblioteca Comunale di Siena (cart., ff. I-IV, 1-91, I-III, 285 × 211: d'ora in poi S) chi scrive si è imbattuto, lavorando a un censimento dei manoscritti del *Libellus* di Telesforo da Cosenza, grazie alla banca dati di *Nuovo_Codex*⁸. Dalla scheda disponibile su *Nuovo_Codex*, cui rimando per la descrizione paleografica e codicologica, emerge chiara-

7. Tra i pochi esempi di analisi complessiva di un manoscritto di profezie è da segnalare M. TOBIN, *Une collection de textes prophétiques du XVe siècle: le manuscrit 520 de la Bibliothèque de Tours*, in *Les textes prophétiques et la prophétie en Occident (XII-XVI siècle)*, «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Âge» 102/2 (1990), pp. 417-423. I contributi di Roberto Rusconi citati alla nota 5, per quanto fondamentali, rimandano dichiaratamente ad altra sede una «descrizione completa dei codici» (RUSCONI, *Profezia e profeti*, p. 202).

8. La scheda si può consultare ora su MIRABILE: www.mirabileweb.it/search-manuscript/siena-biblioteca-comunale-degli-intronati-k-vi-62-manuscript/27/226627. Un primo censimento dei codici di Telesforo in M. LODONE, *Profezia e ragione. Enrico di Langenstein contro Telesforo da Cosenza*, in *Prophecy and Prophets in the Middle Ages*, a cura di A. PALAZZO - A. RODOLFI, Firenze 2020, pp. 257-277, in part. pp. 273-276.

mente la difficoltà di classificare il manoscritto: una miscellanea interamente dedicata a testi profetici, e però priva di un preciso programma, anzi «costruita» nel corso di parecchi decenni da scrittori diversi. Un manufatto di lunga lavorazione, dunque, ma *unitario* sia dal punto di vista testuale, perché ispirato a una sostanziale organicità o unitarietà di argomenti, sia dal punto di vista codicologico. Sembra infatti che le singole parti si siano aggiunte via via al nucleo originario, senza aver avuto una vita indipendente: perciò il codice non può definirsi composito, ovvero, secondo la definizione di Armando Petrucci, «formato da più unità codicologiche fra loro indipendenti [...] riunite in epoca vicina a quella d'origine, spesso mantenuto in legature provvisorie "aperte" per qualche tempo e poi legato in modo definitivo»⁹.

Per restituire la stratificazione dei contenuti, vediamo le diverse mani principali (senza considerare per ora le note marginali). Ognuna delle mani corrisponde a uno strato:

- A: mano transalpina, forse tedesca, della seconda metà del sec. XV. Contenuti: Telesforo da Cosenza, *Libellus* (S, ff. 10r-41r).
- B: mano italiana dei primi anni del sec. XVI (1503?). Contenuti: *Vaticinia Pontificum* e altri testi profetici, per lo più in latino (S, ff. 11r-9r, 46r-87v).
- C: sec. XVI, note di argomento biblico e etnografico-escatologico (S, ff. 41r-46r).
- D: fine del sec. XVI sec., due profezie latine attribuite a san Cataldo e a san Vincenzo (S, ff. 88r-90r).
- E: sec. XVII, capitolo in terza rima sulle sorti di Firenze dopo la caduta della Repubblica nel 1530 (S, ff. 90r-91v).

Entriamo più nel dettaglio, seguendo l'ordine cronologico.

TELESFORO DA COSENZA (S, FF. 10R-41R, MANO A)

Il nucleo più antico è composto dai fascicoli 3, 4 e 5, in cui la cartulazione attuale (S, ff. 10-42) si sovrappone a una cartulazione precedente, che numera i fogli da 1 a 33. Con l'eccezione degli ultimi due fogli, questo nucleo è interamente occupato dal *Libellus de causis, statu, cognitione ac*

9. A. PETRUCCI, *Introduzione*, in *Il codice miscellaneo. Tipologie e funzioni*, a cura di E. CRISCI - O. PECERE, numero monografico di «Segno e testo» 2 (2004), pp. 3-16, in part. 5-6, cit. da BRAMBILLA, *Manoscritti miscellanei*, p. 506.

fine praesentis schismatis et tribulationum futurarum di Telesforo da Cosenza. Si tratta di una compilazione profetica di testi gioachimiti e pseudogioachimiti, databile ai primi anni dello scisma d'Occidente (probabilmente intorno al 1386). La grafia del nome varia nella tradizione manoscritta: *Theoferus*, *Theolosphorus*, *Theophilus* etc. La forma più diffusa, Telesforo, è uno pseudonimo parlante, che sottolinea la missione escatologica dell'autore («colui che porta la fine»): un significato mantenuto anche nella forma *Theloforus* attestata nel codice senese, in cui il testo è preceduto da questa lunga intestazione (S, f. 10r):

In nomine Domini nostri Iesu Christi et genitricis eius totiusque celestis Curie Amen. Incipit libellus fratris Thelofori presbiteri heremite secundum auctoritates sanctorum prophetarum et verarum cronicarum de causis, statu, cognitione ac fine presentis schismatis et tribulacionum futurarum, maxime tempore futuri regis Aquilonis vocantis se Federicum imperatore tercium usque ad tempora futuri pape vocati angelici pastoris et Caroli regis Francie futuri imperatoris post Federicum predictum. Item de summis pontificibus Romane ecclesie ac statu universalis ecclesie tempore dicti angelici pastoris usque ad tempus ultimi Antechristi. Item a tempore et per tempus dicti ultimi Antechristi usque ad extremum diem iudicii et finem mundi.

Secondo Telesforo, in breve, la cristianità sarebbe stata salvata dalle persecuzioni del malvagio imperatore Federico III e dell'*antipapa germanus* a lui associato da un sovrano francese, destinato ad essere incoronato imperatore per mano di un papa angelico. I problemi filologici posti dal *Libellus* sono tuttora insoluti per l'assenza di edizioni critiche non solo dell'opera stessa ma anche di molte delle fonti cui esso attinge, nonché per la cospicua tradizione del testo, ancora in buona parte da ricostruire. Sono noti infatti almeno 70 manoscritti, volgarizzamenti in italiano, francese e tedesco e un'edizione stampata a Venezia nel 1516 (che riporta il testo compendiato e integrato con altre profezie, tra 1455 e 1456, dal domenicano osservante Rusticiano da Brescia)¹⁰.

In S è copiata una versione integrale, prossima a quella che si legge in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Reg. lat. 580, ff. 17r-51v¹¹. Rispetto al Reg. lat. 580, però, nel codice senese manca la lettera di dedica di Telesforo al doge di Genova Antoniotto Adorno (assente, peraltro, in circa la metà dei testimoni), e mancano le illustrazioni, al posto delle quali sono lasciati degli spazi vuoti (S, ff. 12r-v, 28v, 29r, 31r-v, 35r,

10. Per un inquadramento dell'opera vd. la voce a cura di M. LODONE, *Telesforo da Cosenza*, in DBI 95, Roma 2019, pp. 292-294; sulla tradizione del testo vd. sopra, nota 7.

11. Una riproduzione del codice è consultabile online al link digi.vatlib.it/view/MSS_Reg.lat.580.

38v). Il primo spazio bianco si incontra in S, f. 12r: «Anno nativitatís domini MCCCCLXV solutus fuit Satan ut seducere posset gentes in mundo» (FIG. 1).

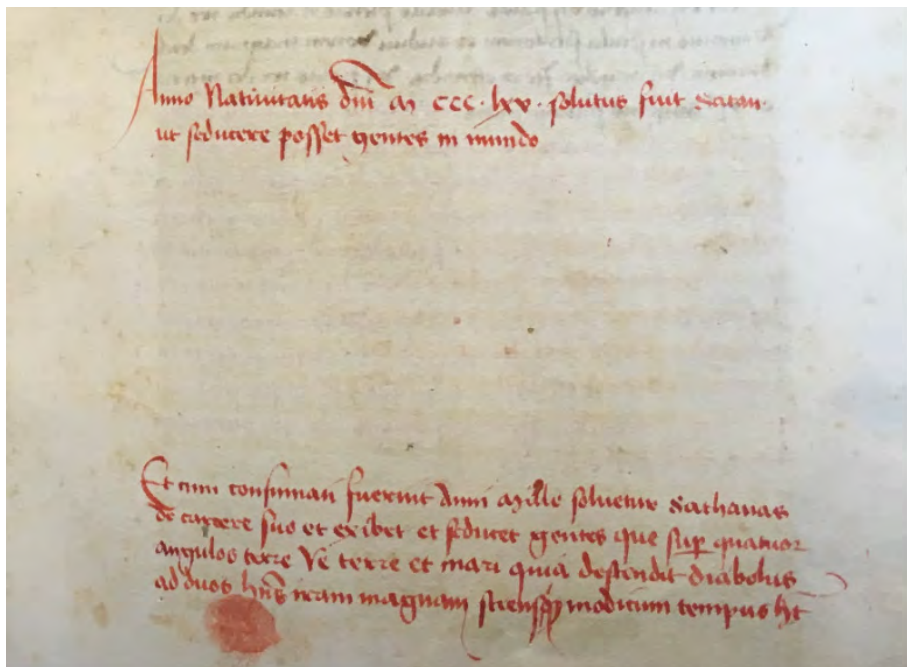


FIG. 1. BCI K.VI.62, f. 12r

In corrispondenza di questa rubrica, in Reg. lat. 580, f. 20r si vede l'immagine di un angelo che libera Satana da una prigione, rompendo con una spada le catene che lo tenevano legato¹².

Il testo, come si vede, è rubricato, e presenta iniziali ornate a corpo fesso rosso e blu. Le illustrazioni non furono mai eseguite, ma il testo fu postillato in seguito da almeno due lettori. Il secondo si limita per lo più a note estemporanee o a prove di penna. Il primo lettore è attento invece ai contenuti dell'opera, soprattutto nella parte finale, che è una rassegna storica degli scismi che hanno diviso la chiesa. In S, f. 36r, ad esempio, è aggiunto

12. Sull'iconografia del *Libellus* di Telesforo vd. P. GUERRINI, *Propaganda politica e profezie figurate nel tardo Medioevo*, Napoli 1997, pp. 23-46; J. JIMÉNEZ LÓPEZ, *Las profecías figuradas de Telesforo da Cosenza. Textos e imágenes en el Libellus de causis del arzobispo Diego de Anaya* (Salamanca, Biblioteca General Histórica, Ms. 2667), in *Diálogos en torno al libro: texto e imagen*, Albacete, in corso di stampa (ho potuto leggere il saggio in anteprima grazie alla gentilezza dell'autore).

il ventesimo scisma: «Anno domini MCXXXI [*ma 1130*] inter Innocentium II et Petrum Leoni [*l'antipapa Anacleto II*] vigesimum fuit» (FIG. 2). L'aggiunta porta con sé la correzione del computo degli scismi passati da venti a ventuno: ventunesimo diventa così lo scisma tra Giovanni XXII e l'antipapa Niccolò V (1328-1330), promosso dall'imperatore Ludovico il Bavaro, e la correzione è coerente con il conteggio, già presente nel testo, dello scisma allora attuale come ventiduesimo.

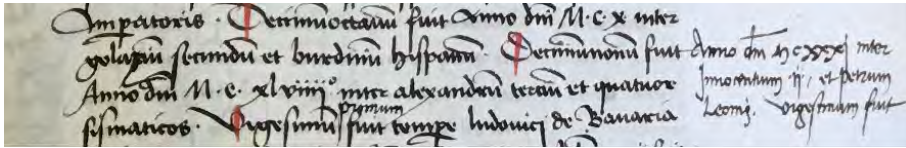


FIG. 2. BCI K.VI.62, f. 36r

In S, f. 36v, a proposito dei pontefici che «expulerunt de Roma», sono aggiunti alcuni papi del tempo del Grande Scisma (Innocenzo VII, Gregorio XII, Giovanni XXIII) ed Eugenio IV, che dovette fuggire dall'Urbe alla fine di maggio del 1434. Con questa nota, il lettore porta dunque la storia successiva alla composizione del *Libellus* a riscontro della veridicità della narrazione profetica di Telesforo, che si fonda del resto sulla ricorrenza delle crisi in cui il papato tardo medievale si era trovato, e sulla ripetitività di alcuni eventi (quali, appunto, la fuga del papa da Roma). Un esempio diretto della sovrapposizione, tutt'altro che infrequente nella cultura medievale, tra le figure dello storico, un profeta che guarda al passato, e del profeta, uno storico che guarda al futuro¹³.

Oltre che per una spiccata attenzione alla storia del papato, questo lettore si segnala per un particolare interesse nei confronti di Siena. Lo fa ipotizzare la nota a margine del f. 114v, dove nella rassegna storica degli scismi del passato è evidenziato solo quello che contrappose l'imperatore Federico Barbarossa e papa Alessandro III; e di Alessandro III (1159-1181), al secolo Rolando Bandinelli, la postilla sottolinea appunto l'origine senese («Alexander papa tertius senensis»).

13. R. W. SOUTHERN, *Aspects of the European Tradition of Historical Writing*, 3. *History as Prophecy*, in «Transactions of the Royal Historical Society» 22 (1972), pp. 159-180 (trad. it. in id., *La tradizione della storiografia medievale*, a cura di M. ZABBIA, Bologna 2002, pp. 129-174).

PROFEZIE VOLGARI E LATINE (S, FF. 1R-9R, MANO B, I PARTE)

L'unità codicologica in cui si legge il *Libellus* di Telesforo è incastonata in un'unità più ampia, vergata in buona parte da una mano B, italiana, dei primi anni del sec. XVI. Il primo testo che si legge, aprendo il codice, è l'unico in volgare di questa sezione: una profezia in versi adespota e anepigrafa (S, ff. 1r-6r: *Sarrà quello leopardo morso*), il cui *incipit* non corrisponde a prima vista ad alcun testo oggi noto, tra le numerose rime profetiche che circolarono nell'Italia del Tre e del Quattrocento¹⁴. Si tratta tuttavia di una profezia ben attestata, anche se resa qui poco riconoscibile dalla perdita di un foglio iniziale e dallo scompaginamento dei primi due: *Tu vuoi pur che io dica* è il vero *incipit* di questa lunga frottola profetica sulle sorti di varie città italiane, nei codici attribuita a Tommasuccio da Foligno e datata tra 1352 e 1363, ma collocabile in realtà intorno al 1389¹⁵. L'edizione del testo curata da Michele Faloci Pulignani, pur ricca di note relative alle varianti, non è criticamente solida, e d'altronde il testimoniale è oggi pressoché doppio di quello a lui noto¹⁶. Per contestualizzare il codice senese nella cospicua tradizione del testo servirà un lavoro supplementare. Resta da chiedersi quale interesse potesse rivestire questa profezia vari decenni dopo la sua composizione. La sua attualità era scarsa, ed è probabile che il testo, intenzionalmente oscuro, fosse per il copista enigmatico, anche se delle note a margine identificano i principali riferimenti a sovrani e città («Rex Neapolitanus», «Regina di Napoli», «Volterra», «Pisa», «Siena», «Lucha», «Pistoia», «Perosa»).

Alla frottola profetica in volgare seguono alcuni testi latini. Il primo (S, f. 6v: *Prophetia*. «Veniet draco contra Grecorum imperio...») si concentra

14. Per una prospettiva d'insieme vd. A. MESSINI, *Profetismo e profezie ritmiche italiane d'ispirazione gioachimito-francescana nei secoli XIII, XIV e XV*, in «Miscellanea francescana» 37 (1937), pp. 39-54; 39 (1939), pp. 109-130; R. RUSCONI, *L'attesa della fine. Crisi della società, profezia ed apocalisse in Italia al tempo del grande scisma d'Occidente (1378-1417)*, Roma 1979, pp. 143-163; e i saggi raccolti in *Le profezie in versi nel Trecento*, a cura di L. GERI - M. LODONE, numero monografico di «Linguistica e Letteratura» 45 (2020), pp. 9-307.

15. Sul testo, edito in M. FALOCI PULIGNANI, *Le profezie del beato Tommasuccio da Foligno*, in «Miscellanea francescana» 1 (1886), pp. 151-157, in part. pp. 173-182 (con *Addendum*, ivi, 2 (1887), p. 32), vd. RUSCONI, *L'attesa della fine*, pp. 148-155; A. MONTEFUSCO, *Indagine su un fraticello al di sopra di ogni sospetto: il caso di Muzio da Perugia (con osservazioni su Tommasuccio, frate Stoppa e i fraticelli di Firenze)*, in «*Pueden alzarse las gentiles palabras*» per Emma Scoles, a cura di I. RAVASINI - I. TOMASSETTI, Roma 2013, pp. 259-280, in part. pp. 269-270.

16. Oltre ai quattordici codici segnalati da Faloci Pulignani (insieme ad altri tre perduti), ne sono noti a chi scrive altri dodici, per un totale di ventisei testimoni manoscritti.

sulla minaccia del drago/serpente, ovvero i Turchi, che dopo aver conquistato l'impero dei Greci avanzano nel Mediterraneo, mal contrastati da un papa debole e dalla lentezza con cui le potenze cristiane si uniscono per fronteggiarli, fino a che Venezia contribuisce in modo decisivo a sconfiggerli. Della profezia sono noti a chi scrive quindici testimoni manoscritti, più un volgarizzamento tradito da un solo codice. Su questo materiale intendo tornare in altra sede; qui segnalo tuttavia che la profezia è accompagnata in alcuni testimoni dalla rubrica che la colloca al tempo di Eugenio IV (1431-1447) e del sultano Murad II (1421-1451)¹⁷, anche se è databile più verosimilmente agli anni del pontificato di Niccolò V (1447-1455), che in effetti fu considerato da molti contemporanei lento e «tiepido» – come si legge nel testo – nel fermare l'avanzata turca¹⁸. È probabile anzi che il testo sia stato scritto tra la fine del 1453 e gli inizi del 1454, ovvero tra i mesi seguenti la caduta di Costantinopoli (29 maggio 1453), e quelli precedenti la pace tra Venezia e Milano firmata presso la residenza di Francesco Sforza a Lodi (9 aprile 1454). Entrambe le città, infatti, sono citate nella profezia (Milano perché distrutta dall'imperatore, Venezia per il suo impegno contro i Turchi), ma nel testo non si fa menzione dell'accordo.

Seguono altre tre profezie relative alla minaccia dei Turchi, che dopo la Chiesa orientale avrebbero distrutto, con l'aiuto dell'imperatore Federico III, anche la Chiesa occidentale, e sarebbero giunti fino in Italia. Le prime due profezie sono attribuite l'una a Gioacchino da Fiore (S, f. 6v: *Prophetia abbatis Ioachim super Hieremiam*)¹⁹; l'altra – suddivisa in due vaticini sulla caduta prima di Costantinopoli e poi di Roma – a un'esposizione in caldeo aggiunta a un altro testo di Geremia (*Lam.* 4, 21-22) in un'antichissima Bibbia posseduta da molto tempo dal re di Ungheria (S, ff. 6v-7r: *Alia prophetia. In quadam Biblia antiquissima...*). Il terzo testo è invece un estratto della rivelazione dello Pseudo-Metodio, uno dei testi apocalittici più diffusi nell'Europa medievale attraverso varie redazioni di una tradu-

17. Vd. ad es. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16021, ff. 18v-19r: *Responsio demonis ad interrogationem sibi factam in partibus Grece ibi detenti a quodam negromante Greco tempore quo vivebat Eugenius IIIus et Morat Bei magnus Teucer*. Una riproduzione del codice è consultabile online al link gallica.bnf.fr/ark:/12148/btv1b10035706n.r=16021?rk=42918;4.

18. Vd. B. BALDI, *Il problema turco dalla caduta di Costantinopoli (1453) alla morte di Pio II (1464)*, in *La conquista turca di Otranto (1480) tra storia e mito*, a cura di H. HOUBEN, II voll., Galatina 2008, vol. I, pp. 55-76, in part. pp. 56-58; N. HOUSLEY, *Crusading and the Ottoman Threat, 1453-1505*, Oxford 2013, pp. 71-73.

19. «Prophetia abbatis Ioachim super Hieremiam in viii^o ca.^o [Ier. 8, 16] A Dan auditus est fremitus equorum etc. Veniet magnus Teucer et destruet Ecclesiam orientalem et simul cum Friderico iii destruet occidentalem» (S, f. 6v).

zione latina, fondata su una precedente traduzione greca, dell'originale, redatto in siriano verso la fine del VII secolo dopo Cristo (S, ff. 71r-9v: *Prophe-tia Methodi episcopi Parisiensi [sic] et martiris*. In novissimo septimo miliario seculi exient filii Ismael de heremo...)²⁰.

Non era la prima volta che le tre profezie erano tradite congiuntamente. Il medesimo *cluster* o raggruppamento di testi si trova infatti tra gli autografi di uno dei più importanti predicatori francescani del Quattrocento, l'osservante Giacomo della Marca (1393-1476). Tra i materiali utilizzati, poco dopo il 1456, per il sermone *De Antichristo* e il *De adventu Turchorum*, Giacomo cita queste profezie due volte (in ordine diverso) a proposito dei segni che avrebbero preceduto la venuta dell'Anticristo²¹. Nella penna del predicatore si ritrova la banalizzazione relativa a Metodio (vescovo *Parisiensis* per *Patarensis*), ma non l'errore del copista di S relativo alla Bibbia antichissima posseduta dal re di Ungheria. Stando a Giacomo della Marca, si trattava del re di Aragona (*Aragonum* si è trasformato così in *Hungarorum*), ovvero del re Alfonso di Napoli, che al tempo di Niccolò V aveva inviato il prezioso codice al cardinale Domenico Capranica. Le due profezie sotto forma di postilla biblica sono tradite da almeno altri tre testimoni, che confermano la lezione *Aragonum* e la perdita, in S, delle già menzionate indicazioni sul ritrovamento²².

Nel codice senese, tuttavia, una mano coeva o di poco successiva ha aggiunto una nota marginale: «Est prophetia Ionathe filii Uzielis quem Iudaei magistrum sacrum appellant» (FIG. 3).

20. Uno *status quaestionis* della complicata tradizione del testo, nelle diverse lingue e redazioni, in L. DITOMMASO, *The Apocalypse of Pseudo-Methodius: Notes on a Recent Edition*, in «Medioevo greco» 17 (2017), pp. 311-321. A conoscenza di chi scrive S non è compreso tra i circa duecento testimoni manoscritti, completi o frammentari, finora censiti.

21. GIACOMO DELLA MARCA, *Sermones dominicales*, a cura di R. LIOTI, IV voll., Falconara Marittima 1978-1982, vol. IV, pp. 120-121 (a proposito di Monteprandone, Museo Civico. Libreria di San Giacomo della Marca 46bis). Per un profilo del predicatore vd. M. BUCCOLINI, *San Giacomo della Marca. La vita, la riforma religiosa e l'opera sociale*, Jesi 2020.

22. Vd. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16021, f. 51r; Napoli, Biblioteca Nazionale V.H.386, ff. 111r sgg.; Napoli, Biblioteca Nazionale VII.D.18, ff. 172r sgg. Per i due codici napoletani (che non ho ancora potuto consultare) rimando alla descrizione di C. CENCI, *Manoscritti francescani della Biblioteca Nazionale di Napoli*, II voll., Quaracchi (Firenze)-Grottaferrata 1971, vol. I, n. 153, pp. 306-314; vol. II, n. 264, pp. 443-444.

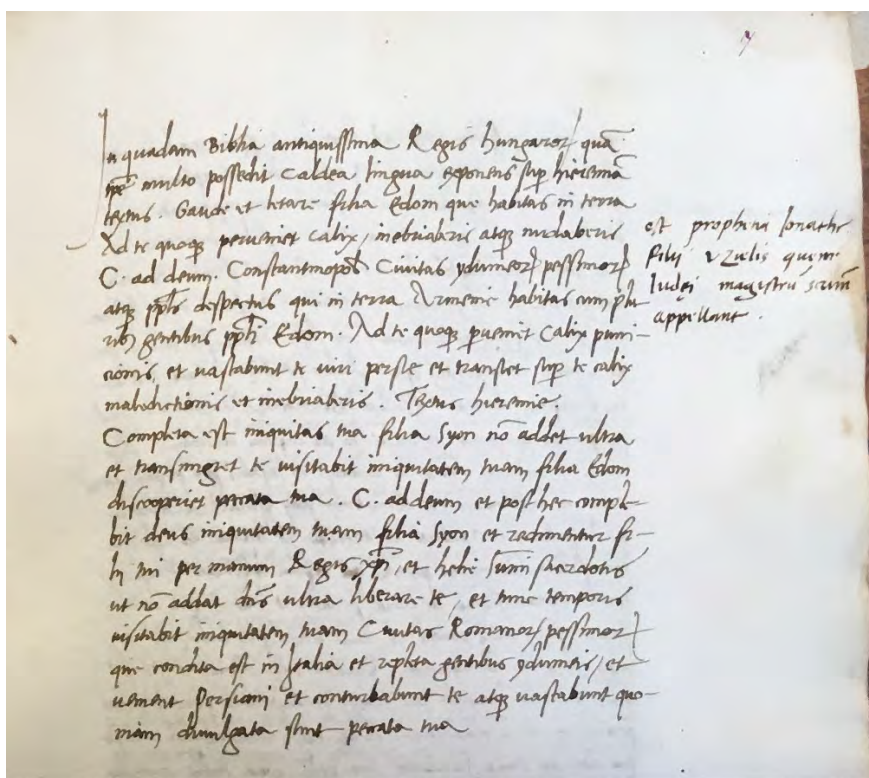


FIG. 3. BCI K.VI.62, f. 7r

La postilla attribuisce così il testo a Jonathan ben Uzziel, autore, secondo la tradizione talmudica, di uno dei due *Targumim* ufficiali, il *Targum Yonathan*, che traduce in aramaico i libri dei Profeti. Questa attribuzione non è priva di interesse. Le due profezie, riferite ai testi di Geremia, erano riportate in lingua caldea, come si è detto, su una Bibbia molto antica posseduta dal re di Aragona (in S, di Ungheria). Su questo codice e sulle sue postille, in assenza di documenti di prima mano, non possiamo dire altro. Possiamo dire però che l'autore della nota marginale presente in S cercava probabilmente di rendere plausibile quanto leggeva a proposito del ritrovamento della profezia, ed era abbastanza ferrato negli studi biblici da collegare una postilla in lingua caldea relativa al profeta Geremia al nome di Jonathan ben Uzziel, traduttore dei libri dei Profeti in aramaico (lingua parlata sotto la dinastia caldea di Babilonia)²³.

23. Un esemplare della traduzione di Geremia attribuita a Jonathan ben Uzziel si trovava nella biblioteca di Giovanni Pico della Mirandola: vd. G. TAMANI, *I libri ebraici di Pico della Mirandola*, in

Questa nota marginale rivela una seconda stratificazione che si sovrappone a quella dei copisti del codice: la stratificazione dei lettori e postillatori, testimoniati da *marginalia* di almeno tre mani diverse – mani non corrispondenti alle due, che abbiamo chiamato D ed E e su cui torneremo, che hanno aggiunto altri testi nei fogli finali di S. Per la datazione ed eventuale individuazione delle mani dei diversi lettori, è necessario uno studio paleografico che va al di là delle competenze di chi scrive. Torniamo quindi ai copisti del codice, e, proseguendo nella lettura di S, dopo il testo di Telesforo da Cosenza (di cui già si è detto) dobbiamo lasciare momentaneamente da parte la mano B, perché incontriamo una sezione vergata da una terza mano, C.

NOTE DI ARGOMENTO BIBLICO E ETNOGRAFICO-ESCATOLOGICO (S, FF. 41R-46R, MANO C)

A questa terza mano si devono una serie di note, in latino, dedicate ad argomenti di natura escatologica: appunti tratti dai vangeli e dalla glossa ordinaria, forse finalizzati alla predicazione (un settore in cui, nel tardo medioevo, la curiosità per argomenti escatologici è ben attestata)²⁴. I passi riguardano per lo più la cosiddetta «piccola Apocalisse», ovvero il discorso escatologico di Cristo sul monte degli Ulivi riportato nei vangeli sinottici (qui, in particolare, *Matth.* 23-24 e *Luc.* 11, cui seguono la lettura ed esposizione *2Thess.* 2). Varie note marginali aiutano il lettore ad orientarsi tra gli appunti, raccolti sotto le seguenti rubriche:

Expositio sacrorum doctorum super illud Evangelii Mathei in Dominica xxxiii post Pent. Statim post tribulationem dierum illorum obscurabitur sol et luna non dabit lumen suum etc. (S, f. 41r);

Giovanni Pico della Mirandola. Convegno internazionale di studi nel cinquecentesimo anniversario della morte (1494-1994), Mirandola 4-8 ottobre 1994, a cura di G. C. GARFAGNINI, II voll., Firenze 1997, vol. II, pp. 491-530, in part. p. 499. Il libro di Geremia non è invece compreso nella traduzione latina della parafrasi di ben Uzziel, dedicata ai soli profeti minori, data alle stampe da Emanuele Tremellio: IONATHAE FILII UZIELIS, *Antiquissimi & summae apud Hebraeos auctoritatis Chaldaea paraphrasis in duodecim minores Prophetas*, Heidelbergae 1567.

24. Sull'argomento, oltre alla classica trattazione di J. DELUMEAU, *La peur en Occident (XIV^e-XVIII^e siècles). Une cité assiégée*, Paris 1978, pp. 197-231, vd. R. RUSCONI, *Apocalittica ed escatologia nella predicazione di Bernardino da Siena*, in «Studi medievali» 21 (1981), pp. 85-128; L. GATTO, *L'attesa della fine dei tempi e la nuova età nei sermoni di san Giacomo*, in *San Giacomo della Marca nell'Europa del '400*, a cura di S. BRACCI, Padova 1997, pp. 33-66; e, di chi scrive, *L'attesa e la paura. La fine dei tempi nella predicazione fiorentina del tardo medioevo (XIV-XVI secolo)*, in *L'art de la prédication au XV^e siècle*, in «Cahiers d'études italiennes» 27 (2019), online al link journals.openedition.org/cei/6244.

Expositio Evangelii 24 Dominicae post Pent. secundum Mat. xxiii [ma *Matth. 24*], scilicet: Cum videbitis abominationem quae dicta est a Daniele propheta (S, f. 41v);

Expositio Evang. secundum Lu. Dominice X post Pent. ad propositum superioris Evangelii. In illo tempore, cum appropinquaret Iesus Ierusalem, videns civitatem flevit super illam (ivi);

De desolatione civitatis Hierusalem. Principes Romani tres aggeres dicunt fecisse circa Hierusalem capiendam (S, f. 42r);

Espositio Evangelii primae Dominicae Adventus super Luc. De signis et prodigiis ante iudicium. In illo tempore dixit Ie<sus> discipulis suis: Erunt signa in sole et luna et stellis et in terris pressura gentium (S, f. 42v);

De his qui habitabunt prope mare. Tunc illi qui habitabunt prope mare in vallibus fugient (S, f. 43r);

De signis ante iudicium. Nam si omnia quae in lege et prophetis scripta sunt impleta sunt et adimplebunt (S, f. 43v);

De die et hora iudicii. Mat. 24. De die et hora illa iudicii nemo scit, nec angeli caelorum (S, f. 44r);

Paulus ad Thesalo. 2° capitulo de hora et die iudicii. Haec epistola legitur in quarto temp. sab. de Adventu. Fratres rogamus vos per adventum domini nostri Iesu Christi (ivi);

Expositio huius epistule. In hac epistula Pau. reddit Thesolonicenses cautos circa quod sciendum est (S, f. 44r-v);

Utrum omnes in iudicio universali videbunt filium hominis, idest Christum, in forma humana gloriosa iudicantem. Arguitur quod non. Oculus non clarificatus non potest videre claritatem corporis glorificati (S, f. 45r).

All'ultimo paragrafo, che ha la forma di una *quaestio*, segue nella parte sottostante del f. 45r un resoconto dell'origine dei Tartari e della morte del loro re David, suddito del prete Gianni (*Origo Tartarorum et occisio regis eorum David qui subditus erat presbitero Io. Indie principi*). In questo breve testo, che sembra derivare dall'*Historia Tartarorum* di Simone di San Quintino, si mescolano interessi etnografici (per la descrizione dell'aspetto fisico, degli usi e dei costumi dei Tartari) ed escatologici, per il ruolo del re David e del Prete Gianni come freno ai popoli infernali di Gog e Magog²⁵.

L'*Origo Tartarorum* occupa in S il f. 45r-v, e si conclude nel margine inferiore del f. 46r, su cui il copista B aveva evidentemente già copiato l'apocrifa Lettera di Lentulo. Questa sovrapposizione prova che l'intervento del copista C è successivo a quello di B.

25. SIMON DE SAINT-QUENTIN, *Historia Tartarorum*, éd. par J. RICHARD, Paris 1965, p. 31. Sulle attese messianiche legate alla leggenda del Prete Gianni vd. G. L. POTESTÀ, *L'ultimo messia. Profezia e sovranità nel Medioevo*, Bologna 2014, pp. 116-117.

I «VATICINIA» PAPALI E ALTRI BREVI TESTI PROFETICI (S, FF. 46R-87V, MANO B, II PARTE)

Torniamo così alla mano B. Dopo la Lettera di Lentulo ai Senatori romani, ovvero il diffusissimo apocrifo sull'aspetto fisico di Gesù²⁶, sul verso dello stesso f. 46 cominciano i *Vaticinia de summis pontificibus*, come vengono solitamente chiamate le profezie papali figurate.

Si tratta di una serie di trenta unità, ciascuna delle quali composta da un motto, un breve testo e un'illustrazione. Il motto e il testo si riferiscono all'immagine, ma senza spiegarla, bensì alludendovi con linguaggio enigmatico e oscuro. In questa forma, i *Vaticinia* sono l'esito dell'accostamento – avvenuto verso l'inizio del Quattrocento, durante lo scisma d'Occidente, e destinato a grande fortuna fino alla prima età moderna – di due preesistenti serie di quindici unità ciascuna, note per l'*incipit* del testo iniziale come *Genus nequam* e *Ascende calve*²⁷. La serie più antica (*Genus nequam*) era nata in ambienti curiali ostili agli Orsini e al papa Niccolò III intorno al 1290, sul modello di una serie di profezie illustrate bizantine, gli *Oracula Leonis* (attribuiti a Leone il Saggio). La prima immagine era associata a Niccolò III, condannato per il suo nepotismo, mentre le ultime rappresentavano delle figure messianiche di papi angelici (e circondati da angeli). Anche la seconda serie (*Ascende calve*) conta quindici unità, ma ha una finalità opposta alla precedente: nata tra il terzo e il quarto decennio del Trecento – probabilmente in ambienti vicini agli spirituali francescani e ai fraticelli, che avevano ormai perso ogni fiducia sul futuro del papato – la serie si chiude infatti con la figura terribile di un papa-Anticristo.

Le due serie più antiche (in particolare la seconda) hanno lasciato poche tracce, soprattutto se si considera la straordinaria fortuna della terza serie, ovvero i già menzionati *Vaticinia*, tràditi da oltre cento manoscritti e almeno dieci edizioni a stampa cinquecentesche. Composti da trenta unità, che cominciano con le quindici di *Ascende calve* e si concludono con le quindici unità di *Genus nequam*, i *Vaticinia* sono dunque l'esito di un «montaggio» che lascia sperare nella rinascita del papato, dopo un perio-

26. S, f. 46r: «Repperit Eutropius in annalibus Rome epistolam infrascriptam fuisse scriptam Senatoribus Rome per Lentulum Romanum repperientem se in partibus Iudee [...]. Apparuit temporibus istis et adhuc est homo magne virtutis nominatus Christus».

27. Per un'efficace sintesi della formazione delle tre serie dei *Vaticinia*, vd. *L'Anticristo*, vol. III. *La scienza della fine. Testi dal XIII al XV secolo*, a cura di G. L. POTESTÀ - M. RIZZI, Milano 2019, pp. 392-394.

do di profonda crisi. In S la serie comincia come di consueto con Niccolò III, anche se il testo associato all'immagine è cancellato (FIG. 4).

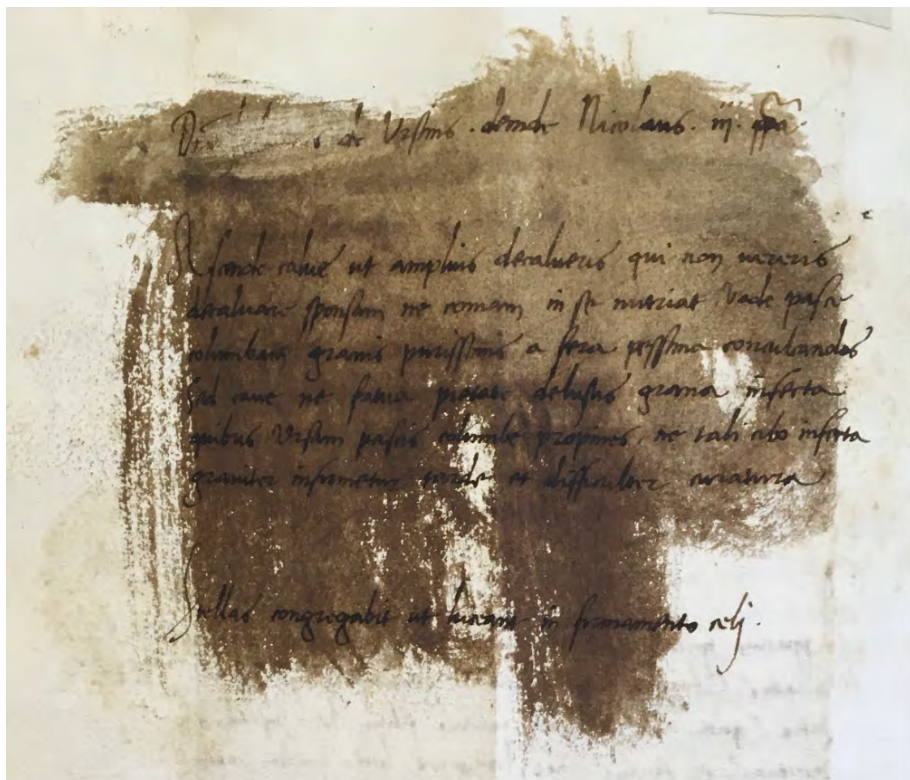


FIG. 4. BCI K.VI.62, f. 46v

Varie cancellature coprono parzialmente anche i testi delle unità successive, tutte illustrate con disegni a penna e colori acquarellati: una scelta formale meno pregiata e di più rapida esecuzione rispetto alle miniature che illustrano i codici più preziosi dei *Vaticinia*²⁸. Ad ogni unità della serie è così esplicitamente associato un papa, fino ad Alessandro VI, che corrisponde alla ventinovesima unità. Nella trentesima e ultima unità (S, ff. 76v-77r) manca un riferimento esplicito²⁹.

28. Sulle diverse modalità di illustrazione dei *Vaticinia*, tra manoscritti e stampe, vd. P. GUERRINI, *Uso e riuso della profezia nel tardo Medioevo. Il caso dei Vaticinia de summis pontificibus*, in *Église et État, Église ou État? Les clercs et la genèse de l'État moderne*, a cura di C. BARRALIS et al., Paris 2014, pp. 391-415.

29. Sopra l'immagine (f. 77r) una mano più tarda ha però scritto «Maistre aliborons», ovvero

Si potrebbe perciò datare la serie a prima della fine del pontificato di Alessandro VI (11 agosto 1492-18 agosto 1503). Dopo una decina di fogli (su cui torneremo tra breve), si incontra tuttavia un'altra profezia papale illustrata (S, ff. 86v-87r), la numero trentuno di questa serie. Il testo – «Hic est homo habens coronas, conculcans ferocissimum...» – non trova corrispondenza, che io sappia, nella sequenza canonica dei *Vaticinia*. Una cancellatura impedisce peraltro di leggere l'identificazione proposta al. f. 86r, anche se si intravede chiaramente il nome di Alessandro (che è quindi ripetuto una seconda volta). L'immagine rappresenta un pontefice assiso in trono, con due corone (portate da una colomba e da un serpente) nelle due mani sollevate, due uomini ai fianchi (uno inginocchiato e l'altro che mostra una piaga aperta nel petto), e un terzo uomo – il «ferocissimo» cui si fa riferimento nel testo – sotto i piedi. È possibile che l'immagine sia di mano più tarda (andrà verificato), ma il testo si deve certamente al copista B, che sul f. 87v scrisse l'inizio di un secondo vaticinio papale, in cui la cancellatura non impedisce di leggere «F·ranciscus de Piccol·ominibus Senen. vocatus Pius» (FIG. 5).

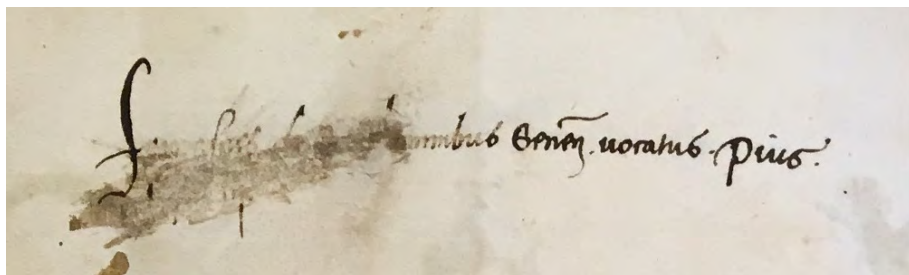


FIG. 5. BCI K.VI.62, f. 87v

Francesco Tedeschini Piccolomini fu eletto papa col nome di Pio III il 22 settembre del 1503, ma il suo pontificato fu brevissimo, dal momento che egli morì meno di un mese dopo (il 18 ottobre). È perciò verosimile che la mano B abbia concluso il suo lavoro intorno al 1503, tra la fine del pontificato di Alessandro VI e il breve regno di Pio III.

Nipote di Enea Silvio Piccolomini (papa Pio II, 1458-1464), Francesco è un possibile, per quanto labile, *trait d'union* tra diverse componenti del codice: per spiegare la presenza in S di un nucleo vergato da un copista

«sciocco», «ignorante» (non sappiamo se riferendosi alla figura, al suo esecutore o forse al lettore): vd. G. TILANDER, *Maître Aliboron*, in «Studia Neophilologica» 19 (1946), pp. 169-183.

probabilmente tedesco (il copista A, cui si deve il *Libellus* di Telesforo), l'interesse per le profezie papali e la conservazione del manoscritto a Siena, una chiave potrebbe essere proprio Pio III, pontefice di origine senese e strettamente legato (come lo zio) alla Germania e all'impero³⁰. Ben prima che diventasse Pio III, il cardinale Tedeschini Piccolomini era noto per la ricchissima collezione di libri, che conservava a Roma nel cosiddetto Palazzo di Siena, regalatogli da Pio II nel 1461. Nel palazzo romano, nel rione Pigna, il cardinale riceveva spesso emissari provenienti dalla Germania, e si potrebbe ipotizzare, con la dovuta cautela, che in tale contesto egli sia venuto in possesso del testo di Telesforo da Cosenza scritto da un copista tedesco. L'ipotesi, al momento, è però inverificabile. E d'altronde ci vorrebbe molta immaginazione anche per collegare S, con il suo modesto apparato figurativo, ai codici di Pio II che il nipote progettò di raccogliere nel duomo di Siena, nella splendida Libreria Piccolomini affrescata da Pinturicchio³¹.

Lasciamo ora da parte le profezie papali illustrate, per tornare ai ff. 77v-86r, che dividono le prime trenta unità dei *Vaticinia* dalle due aggiunte in seguito. In questa decina di fogli si distinguono due parti: la prima (S, ff. 77v-79v) è occupata da alcune rubriche sulla venuta dell'Anticristo e altri sconvolgimenti che avrebbero preceduto la fine dei tempi, tratte dall'Apocalisse di Giovanni e da altri testi apocalittici come l'*Oraculum angelicum Cyrilli*, e intervallate da spazi lasciati bianchi per le illustrazioni, che non furono però realizzate³²; la seconda (S, ff. 80v-86r) da una serie di brevi testi profetici.

30. M. SANFILIPPO, *Pio III*, in *Enciclopedia dei papi*, III voll., Roma 2000, vol. III, pp. 22-31 (consultabile online al link www.treccani.it/enciclopedia/pio-iii_%28Enciclopedia-dei-Papi%29/).

31. Vd. *La grazia è bellezza. La Libreria Piccolomini nel duomo di Siena*, a cura di R. BARZANTI - M. CACIORGNA, Livorno 2020, in part. T. RANFAGNI, «Francisci animus gratie templus». *La Libreria Piccolomini nel suo contesto culturale, politico e religioso. Fonti, modelli, ipotesi*, ivi, pp. 32-49.

32. In S, f. 78r, si legge ad es.: «Prophetia de ultimo Antichristo. Quando hec fient tunc Aries preparabitur adiumentis ut imoletur in pace, sed aberit virga fumi et suavitatis timiamatis. Tunc cecuciens illuminabitur sublato velamine»; «Sathan solvetur et exhibit et seducet gentes Gog et Magog et congregabit in prelium quorum non est numerus et ascendet super latitudinem terre et circuibit castra sanctorum et civitatem dilectam, et descendet ignis de celo et devorabit eos». Il primo passo è tratto dal VI cap. dell'*Oraculum Cyrilli* (*Oraculum angelicum Cyrilli nebs dem Kommentar des PseudoJoachim*, hrsg. von P. PIUR, in *Vom Mittelalter zur Reformation. Forschungen zur Geschichte der deutschen Bildung*, hrsg. von K. BURDACH, vol. II. *Briefwechsel des Cola di Rienzo*, hrsg. von K. BURDACH - P. PIUR, pt. 4. *Urkundliche Quellen zur Geschichte Rienzos*, *Oraculum angelicum Cyrilli und Kommentar des PseudoJoachim*, Berlin 1912, pp. 223-343, in part. p. 281); il secondo da *Apoc.* 20, 7-9.

Il primo di questi testi è una *Prophetia eximii legum doctoris domini Johannis de Legnano*, e comincia con le parole «In illo tempore erunt duo sponsi, unus legitimus, alter adulter» (S, ff. 80v-81r). L'attribuzione al giurista Giovanni da Legnano (c. 1320-1383), che scrisse tra l'altro vari pronostici astrologici³³, è sicuramente da scartare. Il testo copiato in S è infatti una versione rimaneggiata della profezia *Aquila veniens a septentrione*, con la significativa espunzione, nelle prime righe, dei riferimenti all'aquila imperiale e con una diversa disposizione del testo. Nella versione più diffusa, *Aquila veniens* è incentrata sulla discesa in Italia di un imperatore e su una serie di guerre che avrebbero preceduto la riforma della Chiesa e la pacificazione del mondo. Sul testo, tradito da oltre venti codici latini e almeno cinque diversi volgarizzamenti, intendo tornare in altra sede, in un lavoro a quattro mani con José Santos Paz. Basti qui aggiungere che la versione copiata in S, con la medesima attribuzione a Giovanni da Legnano, si trova anche in Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3817, f. 45r (un codice su cui torneremo); e che, pochi fogli più avanti (S, f. 85r-v), il codice senese riporta di nuovo la profezia, in una diversa redazione.

Nei fogli che seguono, si leggono altri testi brevi o brevissimi (talvolta di poche righe), tratti per lo più, se non sbaglio, da un'opera molto diffusa tra Quattro e Cinquecento: la *Prognosticatio* dell'astrologo Johannes Lichtenberger³⁴. Pubblicata nel 1488, e quindi stampata più volte in latino, tedesco, italiano e diverse altre lingue europee, la *Prognosticatio* di Lichtenberger fondeva pronostici astrologici e profezie più o meno antiche (le Sibille, Metodio, Brigida, Telesforo etc.), limitandosi in molti casi a copiarle o centonarle, estraendo citazioni giustapposte l'una all'altra, ma con

33. Oltre al profilo di B. PIO, *Oldrendi, Giovanni (Giovanni da Legnano)*, in DBI 79, Roma 2013, pp. 196-200 (consultabile online al link www.treccani.it/enciclopedia/giovanni-oldrendi_%28Dizionario-Biografico%29/), per gli interessi profetici e astrologici dell'autore vd. L. ACKERMAN SMOLLER, *Astrology and the Sibyls: John of Legnano's De adventu Christi and the Natural Theology of the Later Middle Ages*, in «Science in Context» 20 (2007), pp. 423-450; EAD., *A Newly Identified Copy of a Prognostication by John of Legnano*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 80 (2017), pp. 221-230.

34. Su Lichtenberger vd. D. KURZE, *Prophecy and History: Lichtenberger's Forecasts of Events to Come (From the Fifteenth to the Twentieth Century); Their Reception and Diffusion*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 21 (1958), pp. 63-85; ID., *Johannes Lichtenberger (†1503). Eine Studie zur Geschichte der Prophetie und Astrologie*, Lübeck-Hamburg 1960; ID., *Popular Astrology and Prophecy in the Fifteenth and Sixteenth Centuries: Johannes Lichtenberger*, in 'Astrologi hallucinati'. *Stars and the End of the World in Luther's Time*, ed. by P. ZAMBELLI, Berlin-New York 1986, pp. 177-193; J. GREEN, *Printing and Prophecy: Prognostication and Media Change, 1450-1550*, Ann Arbor 2012, pp. 43-47 e *passim*. Sulle numerose edizioni italiane della *Prognosticatio* vd. G. PETRELLA, *La «Pronosticatio» di Johannes Lichtenberger: un testo profetico nell'Italia del Rinascimento*, Udine 2010.

almeno un'importante novità: la *Prognosticatio* è infatti accompagnata da un apparato di immagini, ovvero di xilografie, che furono probabilmente una delle principali ragioni del successo dell'opera.

Una compilazione del genere, priva di un programma profetico preciso, favoriva lo smontaggio e il rimontaggio dei testi, eventualmente con l'aggiunta di materiali nuovi. Non stupisce perciò che in varie collezioni profetiche, soprattutto a stampa, diffuse tra la fine del Quattrocento e gli inizi del Cinquecento, i prestiti dalla *Prognosticatio* di Lichtenberger siano numerosi: è ad es. il caso del *Traité de la différence des schismes et des conciles de l'Église* pubblicato nel 1511 da Jean Lemaire de Belge³⁵, o delle profezie copiate a Ferrara, nel 1504, dal fiorentino Raffaello di Bernardo Lorenzi nell'attuale ms. London, Wellcome Medical Historical Library 425³⁶. La stessa opera di smontaggio e rimontaggio è ben visibile anche in S, che trae da Lichtenberger (pur disponendole in ordine diverso, e omettendo le immagini) almeno tredici brevi profezie, attribuite per lo più a Brigida di Svezia o alle Sibille.

Ait Birgitta in ii^o li. o Revelacionum. Ve ve atque iterum ve, quando puer sedebit in sede Lili tunc orietur tribulatio magna in sede Petri (S, f. 82r)³⁷.

Sibilla Cretensis de aquila et lilio. Erit in insidiis sponse agni depauperens cultum eius. Et erant sponsi tres adulteri, unusque legitimus in cantu debilis qui alios vorabit, deinde Gallus cantabit (*ibid.*)³⁸.

Brigitta in Li^o Revelationum. Sub aquila grandi que ignem fovebit in pectore conculcabitur ecclesia et vastabitur (*ibid.*)³⁹.

Ex Vaticiniis Hieremie. Helii summi pontifices corruent, et quasi alter Mardocheus sub Aman in discrimine manebit agitata (S, f. 82v)⁴⁰.

Birgitta. Surget rex pudicus facie sub quo conculcabitur ecclesia, et clerus ubique turbabitur (*ibid.*)⁴¹.

Hieremias. Futurum est ut quemadmodum Iudei contra Christum et suos fremuerunt, ita et nunc in spiritum sanctum domini et ecclesiam sevant falsi christiani (*ibid.*)⁴².

35. J. BRITNELL, *Jean Lemaire de Belges and Prophecy*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 42 (1979), pp. 144-166, e l'edizione critica del *Traité* curato dalla stessa autrice (Géneve 1997).

36. M. DEL SAVIO, *Apocalyptic Animals in the Johannes Lichtenberger's Pronosticatio and Its Italian Translation*, in «Reinardus. Yearbook of the International Reynard Society» 26 (2014), pp. 66-84; EAD., «Molte altre anchora profetie abiano veduto». Alcuni testi profetici «intrusi» nell'unica copia manoscritta conosciuta della Pronosticazione del Lichtenberger, in «Laboratoire italien» 21 (2018), online al link journals.openedition.org/laboratoireitalien/2007.

37. J. LICHTENBERGER, *Prognosticatio* (Heidelberg 1488, ISTC n. il00204000), f. B2r.

38. Ivi, f. C4r-v.

39. Ivi, f. B2v (vd. REEVES, *The Influence of Prophecy*, pp. 338-339).

40. LICHTENBERGER, *Prognosticatio*, f. B6v.

41. Ivi, f. B4v (vd. REEVES, *The Influence of Prophecy*, pp. 349-350).

42. LICHTENBERGER, *Prognosticatio*, f. B2r.

Sibilla. Nos sumus in quos seculorum fines devenerunt, vicina sunt mala bonis: efige quod bonum est, malum procul pelle (*ibid.*)⁴³.

Birgitta. Confide in Deum et fac bonitatem ut mala que Deus suis revelaverat misericorditer avertat (*ibid.*)⁴⁴.

Aristoteles prima Methaurorum. Entia nolunt male disponi, tantum unus, ergo princeps qui astris dedit potestatem (*ibid.*)⁴⁵.

Sibilla Cumea. Egredietur grandis Aquila de Germanie rupibus multis associata Grifonibus, que irruens in hortum Chrismatis sedentem in sede pastoris de quinto Chrismate fugabit in septimum et irruet in Antipapam. Vorabit ipsum et nidum sibi ablatum vendicabit et per decem lustra tenebit, et non erit pax in terra virginali et gens regnabit sine capite, de post adherebit Aquile grandi figura habetur in Hester (S, f. 83r)⁴⁶.

Sibilla Arithea [sic]. Tempore imperii post Fridericum .iii. vacabit sedes Romana prout existimo per annum et plus ut habetur .vi. cap. Cirilli: tunc erit tribulatio magna et resurget novus ordo et nova restauratio in Ecclesia, et multi pseudoprophete et pontifices erunt ante reformationem in Italia (*ibid.*)⁴⁷.

Cirillus. Vacante papatu, orientur maxima scismata inter imperatorem et pontifices qui de sua confisus potencia intendet ordinare et constituere papam, Romam et Italos⁴⁸ qui conabuntur resistere aquile grandi, que deinde, furore succensa, et non solum suos Germanos sed de omni genere hominum gentes perversas quas poterit associabit ad suum exercitum et armata manu intrabit Romam, et omnes ecclesiarum prelatos cum clero et civibus vi capiet et trucidabit, et multos diversis suppliciis interimet, propter quod facient abradi coronas suas, alii dabunt fugam ad silvas et montes et tandem extirpatis et eradicatis vepribus et spinis malorum hominum exurget quidam vir sancte vite qui in Romana sede sublimabitur tanquam apostolicus. Hic mirabilia faciet in ecclesia Dei prout Ioachim testatur in libro / Concordie dicens quod hic placabit imperatorem cum ecclesia (S, ff. 84v-85r)⁴⁹.

Birgitta in libro Revelacionum. Egredietur lilium ex agro occidentali et erit crescens in mille milia in terra virginali: recuperabit amissa, odore suo rigabit venenosa et erit fortius cedro. Aquile grandi sociabitur Lilium et movebitur ab Occi/dente in Orientem contra Leonem, Leo carebit auxilio et decipietur a Lilio (S, ff. 85v-86r)⁵⁰.

43. Ivi, f. A2r (la terza delle cinque *auctoritates* citate alla fine della *Praefatio*).

44. *Ibid.* (la quarta delle cinque *auctoritates* citate).

45. *Ibid.* (la seconda delle cinque *auctoritates* citate).

46. Ivi, f. B5r (vd. REEVES, *The Influence of Prophecy*, pp. 349, 353).

47. Ivi, f. C4r (Lichtenberger rielabora qui, a sua volta, un passo del *Libellus* di Telesforo da Cosenza: vd. *Expositio magni prophete Ioachim in librum beati Cirilli de magnis tribulationibus et statu sancte matris Ecclesie ab hiis nostris temporibus usque ad finem seculi, una cum compilatione ex diversis prophetis Novi ac Veteris Testamenti Thelesphori de Cusentia presbyteri et beremite* [...], Venetiis, per Lazarum de Soardis, 1516, f. 20vP).

48. Itali] S.

49. Ivi, f. E6r.

50. Ivi, f. C6v Sulla fortuna di questa profezia vd. E. KOCISZEWSKA, *Vaticinium de coniunctione Liliorum cum Aquila. The Prophecy from Prognosticatio... of Johann Lichtenberger and its Interpretation for Henri de Valois (1575)*, in «Odrodzenie i Reformacja w Polsce», Special Issue 2013, pp. 168-183.

Si tratta di vaticini privi, come si vede, di un chiaro programma politico. Come già in Lichtenberger, vi confluiscono tradizioni profetiche diverse (pseudo-Gioacchino, pseudo-Metodio) e orientamenti politici contraddittori, o quantomeno ambigui: sentimenti filo-imperiali e timori per i disordini provocati dalla vacanza della sede papale, speranze in un'alleanza tra Impero e Francia e inclinazioni anti-francesi. Queste ultime sono attestate, in S, anche da altri testi non dipendenti da Lichtenberger, come la profezia «ghibellina» in versi *Gallorum levitas* (S, f. 85v), attribuita nella rubrica a Merlino (*Prophetizatio Merlini qui fuit Mcccvii*)⁵¹.

Ma se *Gallorum levitas*, tradita da diverse centinaia di manoscritti, è probabilmente una delle profezie più diffuse nell'Europa tardo-medievale, altri testi che il copista trasse da fonti diverse da Lichtenberger sono molto meno comuni. È il caso, ad esempio, di un altro vaticinio latino in versi che, preceduto dalla rubrica *Ex Sermoneta*, comincia con le parole *Vista est stella designans prelia et bella* (S, f. 86r). In questo testo, seppure con alcune varianti, è riconoscibile una profezia relativa alla grande cometa apparsa in Europa tra il luglio e il settembre del 1264, e collegata dai cronisti coevi a vari eventi straordinari, tra cui la morte del papa Urbano IV e la sconfitta o conversione dei Mongoli⁵².

Molto rara è anche la profezia che comincia «De laudato paupere et electo imperatore» (S, ff. 83v-84r), e annuncia l'avvento di un sovrano messianico, povero ed eletto da Dio, chiamato da un angelo a sollevarsi dal sepolcro e guidare il suo popolo contro i nemici (gli Ismaeliti, ovvero i musulmani). Il testo è preceduto in S dalla rubrica *Ex libris Cirilli summi theologi*, ma si tratta in realtà della cosiddetta profezia «del vero imperatore» (*Verus imperator*), traduzione latina di una profezia greca giunta in occidente da Bisanzio, come gli *Oracula Leonis*, sul finire del Duecento, ma destinata a una fortuna ben diversa. Se gli *Oracula Leonis*, rielaborati nei *Vaticinia* papali, ebbero grande risonanza, della profezia del vero impera-

Un volgarizzamento del testo si legge in Firenze, Biblioteca Nazionale Centrale, Magl. VIII.46, f. 23r-v.

51. Come vedremo tra breve, il testo è attribuito a Merlino anche nel codice Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3816, f. 62r (*Merlinus in libro vaticinii*). Su *Gallorum levitas*, nell'attesa del censimento dei testimoni cui sta lavorando José Santos Paz, vd. L. A. COOTE, *Prophecy and Public Affairs in Later Medieval England*, York-Woodbridge 2000, pp. 75-77 e *passim*.

52. La profezia è riportata negli *Annales Placentini Gibellini a. 1154-1284*, Hannoverae 1863 (MGH. *Scriptores (In Folio)*, 18), pp. 457-581, in part. p. 514 (*Visa fuit stela, designans plurima bella*). Vd. M. CIOCCETTI, *Contacts between the Mongols and the Latin West from the Point of View of the Italian Chronicles in the Second Half of the Thirteenth Century*, in «Eurasian Studies» 17 (2019), pp. 244-270, in part. pp. 258-259.

tore stando alla recente edizione critica restano appena tre testimoni, più qualche frammentaria citazione di Giovanni di Rupescissa⁵³. A questi dati si può aggiungere ora anche il testimone senese, che trasmette una versione abbreviata (con note interlineari che non trovano riscontro negli altri testimoni noti)⁵⁴.

LA PROFEZIA DI SAN CATALDO E LA PROFEZIA DI SAN VINCENZO (S, FF. 88R-90R, MANO D). UNA PROFEZIA FIORENTINA ANTIMEDICEA D'ISPIRAZIONE DANTESCA (S, FF. 90R-91V, MANO E)

Due mani più tarde (D ed E) hanno infine aggiunto altri tre testi profetici nell'ultima parte del codice. A D si devono le profezie di san Cataldo e di san Vincenzo. Stampato a Firenze da Bartolomeo de' Libri intorno al 1497, il primo (S, ff. 88r-89r) è un testo antiggiudaico nato nel regno di Napoli nel 1492, come testimonia la rubrica: *Profetia sancti Cataldi reperta in anno 1492 quae diu abscondita fuit et presentata Ferdinando regi Neapolitano* (FIG. 6)⁵⁵.

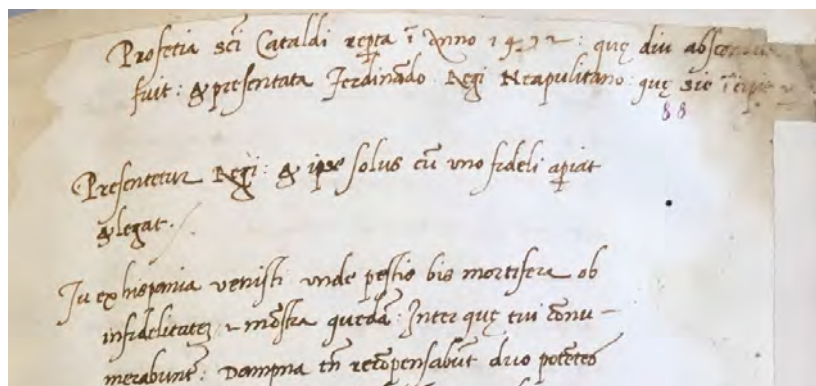


FIG. 6. BCI K.VI.62, f. 88r

53. K. MESLER, *Imperial Prophecy and Papal Crisis: The Latin Reception of «The Prophecy of the True Emperor»*, in «Rivista di storia della Chiesa in Italia» 61 (2007), pp. 371-415; POTESTÀ, *L'ultimo messia*, pp. 160, 179. I tre testimoni studiati da Mesler sono New Haven, Yale University, Beinecke Rare Book and Manuscript Library, Marston 225, ff. 23r-29r; London, British Library, Add. 39660, ff. 16r-17v; Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3816, ff. 64v-67r.

54. Annotazioni interlineari (e marginali) diverse sono presenti anche nel codice della Beinecke Library.

55. G. TOGNETTI, *Le fortune della pretesa profezia di san Cataldo*, in «Bullettino dell'Istituto storico italiano per il Medio Evo» 80 (1968), pp. 273-317, con analisi della tradizione manoscritta e a stampa del testo.

La profezia attribuita a san Vincenzo (S, ff. 89v-90r: *Ex pronosticis beati Vincentii in antiquo libro Viterbii repertis*), che comincia con le parole «Cum videbis primum bovem in Ecclesia Dei mugire», è invece un testo databile al 1503 circa, polemico nei confronti del papa Alessandro VI (il toro era nello stemma familiare dei Borgia) e della corona di Francia. Manca ancora uno studio dell'abbondante tradizione manoscritta della profezia, che ad ogni modo ebbe vasta diffusione anche perché fu raccolta insieme ad altre nel *Mirabilis liber*, un'antologia profetica stampata a Parigi nel 1522 e poi riedita più volte⁵⁶.

Di seguito alla profezia di san Vincenzo, una quinta mano (E) ha aggiunto un capitolo in terza rima, che comincia con un vistoso calco dantesco (*Inf.* XXVI, 1):

*Gode Firenze poi che sei sì grande
che al ciel con cento mitrie te ne vai
e sei conviva alle papal vivande.*

La memoria della *Commedia*, insieme alla prospettiva antimedicea con cui il testo allude alla storia fiorentina tra la caduta della Repubblica (1530) e i primi anni del duca Alessandro (1532-1537) fanno pensare a un autore vicino o interno al fronte dei fuorusciti fiorentini. Tra gli esuli avversari al governo mediceo, i sentimenti repubblicani e l'imitazione dantesca dell'anonimo verseggiatore si trovano in buona compagnia in autori come Luigi Alamanni (penso in particolare alla satira XII, in cui pure riecheggia l'*incipit* di *Inf.* XXVI)⁵⁷.

TESTI RARI, ATTRIBUZIONI INUSUALI, TRADIZIONI CONGIUNTE

A una lettura ravvicinata della raccolta, la natura aperta ed eterogenea di S emerge con chiarezza. In casi del genere – in cui l'intenzione del, o meglio, dei copisti-collezionisti è nascosta o assente – è tanto più opportuno rintracciare la tradizione di singoli testi o di gruppi di testi, confrontando nel loro insieme i contenuti del codice con quelli di altre raccolte di profezie.

56. J. BRITNELL - D. STUBBS, *The Mirabilis Liber: Its Compilation and Influence*, in «Journal of the Warburg and Courtauld Institutes» 49 (1986), pp. 126-149, in part. pp. 138-139.

57. L. ALAMANNI, *Opere toscane... al Christianissimo re Francesco primo*, Lugduni 1532, p. 414; F. TOMASI, *Appunti sulla tradizione delle satire di Luigi Alamanni*, in «Italique» 4 (2001), pp. 31-59, in part. p. 46.

Che non esista una miscellanea di testi identica a un'altra, è un dato di fatto noto da tempo agli studi⁵⁸. Tuttavia, che dipenda da scelte intenzionali e personali oppure da una selezione dovuta, in modo più estemporaneo, alla disponibilità di certi testi in determinati momenti, alcune miscellanee possono essere accomunate ad altre da una certa «somiglianza di famiglia»⁵⁹. Una somiglianza che non si limiti a più o meno astratte affinità di genere o di argomento, e neppure alla ricorrenza di uno o più testi comuni, ma che coinvolga almeno tre fattori caratterizzanti su cui vale la pena soffermarsi.

Il primo fattore riguarda la presenza di un testo particolarmente raro che, secondo un principio su cui richiamò per primo l'attenzione Kristeller, «ci conduce nella direzione del copista e del primo possessore» di un codice⁶⁰. In questo senso, può fungere da testo-guida la profezia reperta *In quadam Biblia antiquissima*. La profezia si presenta – già lo si è visto – come una traduzione dal caldeo, e ricorre a quanto ne so in appena quattro altri codici. In uno di questi, il ms. Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16021, sono copiati anche altri testi presenti in S: l'estratto dello pseudo-Methodio che immediatamente segue la profezia *In quadam Biblia antiquissima* (f. 5r), *Veniet draco* (ff. 18v-19r), la frottola *Tu vuoi pur che io dica* (ff. 20r-27r), *Gallorum levitas* (f. 36v) e il *Libellus* di Telesforo da Cosenza (ff. 38r-55r)⁶¹.

Un'altra profezia piuttosto rara presente in S è quella del *Verus imperator*, trädita da appena tre altri testimoni. In uno di questi codici, i testi comuni anche ad S sono particolarmente rilevanti. Si tratta di Città del Vaticano, Biblioteca Apostolica Vaticana, Vat. lat. 3816, in cui oltre alla profezia del vero imperatore (ff. 64v-67r) si leggono i *Vaticinia* papali illustrati (ff.

58. BRAMBILLA, *Manoscritti miscellanei e zibaldoni*, p. 512 (con ulteriore bibliografia, cui per brevità rimando).

59. Sulle implicazioni della metafora, e il suo rapporto con l'evidenza empirica, vd. C. GINZBURG, *Family Resemblances and Family Trees. Two Cognitive Metaphors*, in «Critical Inquiry» 30 (2004), pp. 537-556.

60. P. O. KRISTELLER, *I codici umanistici posseduti dalle biblioteche dell'Italia meridionale e di Brindisi* (1982), ora in ID., *Studies in Renaissance Thought and Letters*, IV voll., Roma 1956-1996, vol. IV, pp. 449-456, in part. p. 455: «I testi più comuni non ci dicono niente. Una traduzione di Leonardo Bruni si può trovare in qualsiasi manoscritto. Un autore o testo che si copia raramente è invece più caratteristico, e infatti la presenza di un'opera rara in un codice ci conduce nella direzione del copista e del primo possessore».

61. Del codice (cart., 70 ff.) manca ancora una descrizione completa. Secondo Rusconi, *Profezie e profeti*, pp. 188-192 fu esemplato a Mantova tra la metà degli anni '60 e i primi anni '70 del XV sec., ma un'opportuna perizia grafica potrebbe spostare in avanti, al secolo successivo, alcune delle mani che si sono avvicendate nella scrittura.

16r-32v), il *Libellus* di Telesforo (ff. 33r-56r) e *Gallorum levitas* (f. 62r-v)⁶². A parte *Verus imperator*, si tratta di testi molto diffusi. Rispetto a *Gallorum levitas*, tuttavia, i due codici condividono anche l'attribuzione dei versi a Merlino⁶³.

Veniamo così al secondo fattore rilevante nell'analisi comparativa delle miscellanee profetiche: la presenza di un'attribuzione inusuale. *Gallorum levitas* è in realtà ascritta a Merlino anche altrove⁶⁴, ma l'attribuzione resta relativamente rara all'interno del vastissimo testimoniale della profezia. Rappresenta dunque, in sé, un elemento più caratterizzante della semplice presenza della profezia. Un'altra attribuzione inusuale è quella della profezia *Aquila veniens a septentrione* al giurista Giovanni da Legnano, che accomuna S a un solo altro tra gli oltre venti testimoni del testo (senza contare i volgarizzamenti): il codice Vat. lat. 3817. In questo codice si legge peraltro non solo *Aquila veniens* (f. 45r) con attribuzione a Giovanni da Legnano e nella medesima lezione di S, ma anche vari altri testi comuni a S: l'*Epistula Lentuli* (f. Iv), i *Vaticinia* papali (ff. 1r-25v), il *Libellus* di Telesforo (ff. 26r-42r), e le medesime rubriche sulla venuta dell'Anticristo intervallate da spazi lasciati bianchi per le illustrazioni, che non furono però realizzate (ff. 42v-44r)⁶⁵. Nei *Vaticinia*, inoltre, le identificazioni dei papi sono le medesime di S (a cominciare da Niccolò III, con la corrispondenza del papa-Anticristo con Urbano VI), anche se i nomi associati ai pontefici si arrestano ad Eugenio IV. Sia nel codice Vat. lat. 3817 sia in S, era previsto un apparato di illustrazioni che accompagnasse il testo del *Libellus* di Telesforo, ma che non è stato poi eseguito (come mostrano gli spazi lasciati appositamente bianchi).

I tratti comuni a S e al ms. Vat. lat. 3817 impongono di passare dall'analisi delle singole unità di testo (i testi rari, la loro diversa lezione) o della loro cornice (attribuzione, eventuali illustrazioni) alla considerazione dell'intera miscellanea. A rendere il confronto tra i codici sopra menzionati più interessante è infatti la presenza di gruppi di testi (*clusters*) su cui la

62. Il codice (cart., ff. 76) è stato copiato da una mano probabilmente tedesca intorno al 1448.

63. Vd. sopra, nota 50. Una riproduzione del codice è consultabile online al link digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3816.

64. Vd. Cambridge, St John's College G.16 (184), f. 44r; Paris, Bibliothèque Mazarine 3898, f. 93v (1420. *Merlinus*), con la nota finale: «Hec prophetia noviter inventa fuit in Apulia sculpta super lapidem subterraneum, tum Grecis tum Latinis litteris».

65. Vd. sopra, nota 31. Il ms. Vat. lat. 3817 (cart., ff. 45) fu copiato ancora da una mano probabilmente tedesca, sempre intorno alla metà del XV sec. (vd. REEVES, *The Influence of Prophecy*, p. 420). Una riproduzione del codice è consultabile online al link digi.vatlib.it/view/MSS_Vat.lat.3817.

filologia delle strutture sta ormai sempre più affinando i suoi strumenti⁶⁶. S ha sei testi in comune con Paris, Bibliothèque nationale de France, lat. 16021, quattro con il ms. Vat. lat. 3816, cinque con il Vat. lat. 3817. Ma non è solo il numero a contare, perché è chiaro che il semplice dato della comune trasmissione di un testo può essere considerato poco probante nel caso di testi di ampia diffusione, ricorrenti in ordine, forme e «cornici» diverse. In questo senso il confronto è in sé poco significativo⁶⁷.

Per la presenza di alcuni testi o attribuzioni rare, e perciò caratterizzanti, il confronto più significativo resta quella tra S e i due codici Vat. lat. 3816 e 3817. Entrambi i codici Vaticani sono databili alla metà del Quattrocento, e furono copiati da mani verosimilmente tedesche (come il nucleo più antico di S). Che S sia una copia diretta di uno dei due codici sembra da escludere, ed è quindi probabile l'esistenza di un antigrafo o quantomeno di un comune dossier di testi cui i tre codici attinsero indipendentemente. Ulteriori ricerche potranno chiarire questo ed altri aspetti. Quanto detto, ad ogni modo, mostra l'interesse di miscellanee prive di un orientamento politico o religioso preciso, ma dalle quali emerge, in generale, una ricostruzione in chiave profetica della storia del mondo cristiano: una ricostruzione in cui potevano trovare non diciamo una spiegazione, ma almeno una collocazione, eventi traumatici come il grande scisma, la caduta di Costantinopoli, o i frequenti conflitti tra imperatori, papi, città e monarchie. Le raccolte o collezioni di profezie che attendono una lettura ravvicinata sono molte, ed alcune di queste – come il codice senese – non sono finora state prese in considerazione dagli studi. Solo la lettura ravvicinata e paziente di queste raccolte, e la loro analisi comparata, possono permettere di coglierne gli aspetti più eccezionali e quelli più comuni, illuminando così la vasta circolazione e l'interessata ricezione dei testi profetici tra la fine del medioevo e la prima età moderna.

66. P. DIVIZIA, *Texts and Transmission in Late Medieval and Early Renaissance Italian Multi-Text Codices*, in *The Dynamics of the Medieval Manuscript: Text Collections from a European Perspective*, ed. by K. PRATT et al., Göttingen 2017, pp. 101-110, in part. pp. 103-104.

67. Piuttosto lasco, ad esempio, il rapporto tra S e Bologna, Biblioteca Universitaria 2845, un codice cartaceo scritto a Ferrara verso la fine del Quattrocento, in cui pure si leggono *Tu vuoi pur che io dica* (pp. 391-401), un estratto del *Libellus* di Telesforo da Cosenza (p. 402), e la profezia *Veniet draco* (pp. 404-405).

ABSTRACT

An «Open» Prophetic Miscellany: Siena, Biblioteca Comunale, ms. K.VI.62

In medieval Europe, miscellaneous manuscripts represented a common form of transmission of a wide range of texts, both literary and technical ones. Amidst the array of recent scholarship that has sought to refine our way of classifying, describing and analysing this type of manuscript, there is a relatively neglected category of texts: prophecies. The importance of miscellanies and compilations in the transmission of prophetic texts is well known, but most of the sources has not yet been investigated.

This article analyses the different layers of a so far unknown codex (Siena, Biblioteca Comunale K.VI.62), in which a number of widespread texts (Telesphorus of Cosenza's *Libellus*, the *Vaticinia de summis pontificibus*) are collected together with much rarer ones (prophecies concerning the Turks, the *Prophecy of the True Emperor*). Through a close reading of the manuscript and a comparative overview of other prophetic miscellanies, this paper highlights some methodological issues related to the transmission of prophetic texts: the presence of rare texts, their unusual attribution, and the joint tradition of clusters of texts.

Michele Lodone
Università Ca' Foscari Venezia
michele.lodone@unive.it